

Le Vie della Misericordia

Arte, cultura e percorsi mariani tra Oriente e Occidente

THE WAYS OF MERCY

Arts, Culture and Marian routes between East and West

a cura di

Maria Stella Calò Mariani e Anna Trono



Mario Congedo Editore

Università del Salento
Pubblicazioni del Dipartimento di Beni Culturali già Pubblicazioni del Dipartimento dei Beni
delle Arti e della Storia

Direttore della Collana: Raffaele Casciaro

Comitato Scientifico: Daniela Castaldo, Vincenzo Cazzato, Manuela De Giorgi, Marina Falla,
Letizia Gaeta, Massimo Guastella, Massimiliano Rossi, Lucinia Speciale, Anna Trono

*Le fonti della iconografia di ciascun saggio, quando non
siano espressamente citate, appartengono all'archivio
personale dell'Autore.*

*Nel coordinamento dei vari saggi del volume hanno
offerto un'assidua collaborazione la dott.ssa Francesca
Ruppi e il dott. Francesco Cavaliere.*

*Prestampa del volume:
Congedo Editore, Redazione.*

In copertina

*Recto: Siviglia, Alcázar. Alejo Fernández, Retablo de
la Virgen de los Mareantes o de los Navegantes, XVI
secolo (particolare).*

*Verso: Czestochowa. Virgin Mary Shrine (Jasna
Góra).*

ISBN 9788867661664

Tutti i diritti riservati

CONGEDO EDITORE - 2017

Madonne nere in Puglia e Basilicata

Maria Stella Calò Mariani

Università degli Studi Bari

Abstract

Between the Middle Ages and the Modern Age a dense net of shrines spread outside of urban areas: they were born along “the paths of faith”, in the fields and on the hills, in the woods or in a cave, near a source or a sea. The majority was dedicated to the Virgin, whose image – as André Vauchez notes – came to be a substitute of relics conserved in urban sanctuaries.

According to the foundation legends, the origin of the worship was connected to mysterious appearances, to the discovery accompanied by prodigy of painted and carved Madonnas, to the arrival by sea of miraculous icons, purchased, stolen or “fleeing” from Jerusalem and from Byzantium.

Still today wooden statues representing Mary and the Child Jesus, both dark-skinned, are venerated in the shrines born near the itineraries of the pilgrims. The phenomenon, of European range, also involves the Apulia and nearby Basilicata, where in confined areas – the Capitanata and the Val d’Agri – are concentrated Madonnas from the dark face, subject of a secular worship.

Introduzione

Lo studio delle Madonne nere fa parte di una indagine sistematica sui santuari mariani della Puglia, la cui prima origine risale al progetto concepito e attuato a partire dagli ultimi anni Novanta da André Vauchez (allora Direttore dell’École française de Rome), sul tema *Lo spazio, l’uomo e il sacro nel mondo mediterraneo*; progetto pionieristico, cui hanno fatto seguito il censimento su scala nazionale dei santuari, incontri seminariali, convegni, e infine studi che oggi confluiscono nella monumentale Collana *Santuari d’Italia*, diretta da Roberto Rusconi.

Le ricerche sui *Santuari mariani della Puglia*, da tempo iniziate, hanno via via prodotto esiti scientifici (pubblicazioni, incontri di studio, tesi di dottorato),

con il contributo di specialisti di ambiti disciplinari diversi e di dottorandi. Dopo una pausa forzata, il cammino è ripreso con rinnovata energia grazie alla collaborazione scientifica di Antonio Auricchio, Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Bari, e il coinvolgimento di una squadra di giovani di formazione giuridica e storico artistica, impegnati ad aggiornare e portare a compimento il lavoro fin qui svolto. In un'ottica ampliata, a sostegno di una nuova e più avveduta gestione del territorio, si è aggiunta una innovativa idea progettuale: "Buone prassi e possibili incentivi fiscali per la valorizzazione e la governance dei Santuari mariani di Puglia (attrattori turistico-religiosi) e tutela riflessa del paesaggio".

Un'ulteriore occasione di arricchimento è scaturita dall'incontro con Anna Trono (dell'Università del Salento) che si dedica con trascinante passione al "turismo religioso", promuovendo studi e iniziative di respiro europeo. I nostri percorsi di ricerca quasi fatalmente si sono incrociati, portandoci a condividere, insieme con i nostri giovani, esperienze, obiettivi, idee. Come sta a dimostrare la presente opera collettiva dedicata alle *Vie della Misericordia*, ispirata dal giubileo straordinario voluto da papa Francesco: un esempio di come dialogo, confronto aperto e condivisione possano tessere una rete di rapporti improntati all'armonia e al rispetto.

1. L'enigma delle Madonne nere

Celebri e numerose sono le Madonne nere – statue lignee in prevalenza romaniche – disseminate in santuari europei meta di pellegrinaggi: opere che irradiano un fascino misterioso, sopravvissute a furti, manomissioni, restauri, oggetto nel tempo di ridipinture e "travestimenti". Sulla loro origine, avvolta dal velo delle leggende, nel Novecento sono fiorite ipotesi talvolta fantasiose. In anni recenti molti degli interrogativi sull'inesplicabile enigma delle Madonne nere (Barral i Altet, 2009) si vanno chiarendo grazie alla rinnovata attenzione da parte di un folto gruppo di studiosi¹. Certo, fin qui non sono emerse testimonianze medievali (scritte o iconografiche) che ne dichiarino l'originario colorito bruno; in compenso la lettura delle fonti, accompagnata da sondaggi, restauri, indagini archeometriche, ha riaperto il dibattito critico sui tempi e sulle cause dell'"annerimento".

Le più antiche testimonianze relative al colorito scuro di statue mariane risalgono al tardo Medioevo (è il caso della Vergine venerata a Le-Puy-en-Velay, celebre santuario nel sud dell'Alvernia) (Fig. 1a). Gli indizi più frequenti s'inoltrano invece – così come è emerso anche dalla nostra ricerca – nell'età moder-

¹ Il convegno internazionale sul tema *Nigra sum. Culto santuari e immagini delle Madonne nere d'Europa*, organizzato nel maggio 2010 nella suggestiva cornice del santuario d'Oropa, ha segnato una tappa fondamentale negli studi sulle Madonne dal volto bruno di tutta l'area europea (v. la Introduzione ai lavori di Amilcare Barbero).

Nel gennaio 2010, si era svolto presso l'Università degli Studi di Bari il convegno internazionale sul tema *Il volto scuro del divino*, in linea con i progetti internazionali e gli incontri di studio dedicati a partire dal 1994 alle *Rotte mediterranee della cultura* (coordinati da chi scrive).

I.2. *Madonne nere in Puglia e Basilicata*



Fig. 1a Notre Dame du Puy (copia della statua bruciata durante la Rivoluzione).
Fig. 1b Monastero di Montserrat, statua della Madonna nera.

na. Per la statua della Madonna della Rupe in San Martino d'Agri (nel cuore montuoso della Basilicata) l'annerimento fu per così dire "naturale", provocato cioè dall'antichità e dal degrado; secondo una iscrizione del 1679 il gruppo ligneo si presentava a quella data «vastatum et fuscum propter antiquitatem» (Calò Mariani, 2012).

Cause analoghe produssero anche altrove analoghi effetti, conferendo al simulacro ligneo il colorito "fosco" familiare agli occhi e caro al cuore dei devoti, in un processo potremmo dire spontaneo di "sacralizzazione della nerezza". Gli esempi sono ricorrenti. Nel 1612, l'abate commendatario Alessandro Scaglia a proposito della venerata immagine della Madonna del Ponte di Susa annota nel verbale della Visita pastorale: «imago Beatissime Virginis habens Christum in sinu, nigri coloris ratione antiquitatis»². Nel 1637 Silvio Serragli parla del volto della Madonna lignea di Loreto «imbrunito dall'antichità e dai vari lumi d'intorno» (Serragli, 1637, p. 42). Su tutte colpisce la testimonianza relativa alla Madonna nera di Oropa, della quale Bassiano Gatti scrive nel 1621: «la faccia della reina nostra è [...] di colore bruno, per l'antichità et fumo tinta di una divota negrezza» (Gentile, 2012, p. 85, nota 12). Al processo di naturale alterazione subito nel tempo dalla scultura, ascoltando le parole del citato Autore, sembra corrispondere un processo di «sacralizzazione» della nerezza.

In altri casi si può parlare, invece, di annerimento intenzionale: il colore scuro cioè sarebbe stato adottato di proposito, verisimilmente di pari passo con la codificazione da parte istituzionale delle leggende di fondazione dei santuari, nelle quali si narra dell'origine orientale di simulacri della Vergine, avventurosamente giunti in Occidente, a lungo occultati o dimenticati e poi "riscoperti" in modo prodigioso. Non va inoltre tralasciata l'azione penetrante esercitata dalle vie di pellegrinaggio, lungo le quali correva la fama di modelli anche remoti, oggetto di intensa devozione; ma anche, in tempi più recenti, l'emulazione nei confronti di santuari "di successo", o il diffondersi di una moda (le Vergini di Marsat e di Clermont, ad esempio, sono state annerite all'inizio dell'Ottocento) (Calò Mariani, 2012).

Nel corso degli studi sulla Madonna Nera di Le-Puy-en-Velay e sulla Vergine di Montserrat (Fig. 1b), Barral i Altet giunge alla conclusione «che le statue lignee romaniche furono annerite in epoca posteriore al Medioevo» e che «questo tipo di trasformazione trovava le sue motivazioni nella volontà di ricreare un medioevo fosco e lontano, orientale e bizantineggiante» (Barral i Altet, 2009, 2012)³. Per la Puglia, come per la Basilicata e per la Calabria, regioni a lungo grecizzate, l'Oriente è prossimo e presente lungo tutto il Medioevo e oltre. In terre ancora nell'XI secolo sotto la dominazione dell'impero di Bisanzio, alla radice del culto mariano assai spesso è un'icona su tavola o un dipinto parietale, di tradizione orientale. Nei secoli successivi altre immagini si aggiunsero alle

² Verbale della Visita pastorale del 28 maggio 1612, Archivio Storico Diocesano di Susa, riportato in Gentile, 2012, p. 85, nota 9.

³ Con la gratitudine per la calorosa adesione al mio invito a collaborare esprimo il mio sincero dispiacere per le difficoltà che non hanno consentito a Xavier Barral di consegnare il suo atteso contributo.

reliquie e ai manufatti preziosi che approdavano nei porti dell'Adriatico e si propagavano in tutto l'Occidente (*I Santi venuti dal mare*, 2009).

Con la riforma tridentina la gerarchia ecclesiastica rivolse particolare attenzione alle immagini mariane oggetto della pietà popolare e ai relativi santuari. Favorite dal clima di crescente devozione, fra Sei e Settecento ponderose opere di classificazione e di organizzazione sistematica furono dedicate alle immagini, ai miracoli, ai luoghi di culto mariani. Tra il 1657 e il 1659 è pubblicata a Monaco la versione breve dell'*Atlas Marianus* del gesuita bavarese Wilhelm Gumpenberg⁴, impresa ambiziosa seguita nel Settecento dall'opera di Sherer (1702), *summa* delle immagini della Madre di Dio *totius orbis habitati*, accompagnata dal racconto dei miracoli e da mappe geografiche.

Al Mezzogiorno guarda l'opera del Predicatore Generale Serafino Montorio del convento di Santa Maria della Sanità di Napoli, che nel 1715 dà alle stampe lo *Zodiaco di Maria ovvero le dodici Provincie del Regno*, nelle quali le prodigiosissime immagini della Vergine «quasi tante stelle risplendono» (Montorio, 1715).

2. *Inventiones, translationes, fughe spontanee*

Dall'intreccio dei racconti fioriti intorno a immagini miracolose, gli eruditi ecclesiastici trassero materia per una riformulazione delle leggende, mirante sia ad affermare l'antichità e l'esotismo di statue e dipinti oggetto di culto, sia a incrementare il prestigio dei santuari mariani: a nobilitare le Vergini più venerate si evocava la traslazione da Costantinopoli e dalla Terrasanta o l'attribuzione all'Evangelista Luca (Bacci, 1998)⁵.

Al di là delle apparizioni della Madonna (mariofanie), nella Puglia e nella contigua Basilicata, in ambito agro-pastorale erano frequenti le *inventiones*, ritrovamenti straordinari ambientati in suggestivi scenari naturali: il bosco (v. le Madonne arboree), la montagna, l'acqua, i campi, gli insediamenti rupestri. Umili mediatori erano il tramite privilegiato con il divino. L'occultamento di tavole dipinte, affreschi o statue "riscoperte" dopo secoli di oblio, spesso veniva anacronisticamente riferito alle controversie iconoclaste.

Lungo le coste pugliesi si moltiplicarono le leggende nate intorno a immagini giunte d'Oltremare (*translationes*) avvolte dall'alone del mito; opere d'ascendenza o di provenienza orientale (bizantina, balcanica, crociata), alcune delle quali custodite nelle chiese degli ordini religioso cavallereschi, tra i maggiori importatori di reliquie, di codici, di immagini sacre provenienti dai Luoghi Santi. Ancora nel XV secolo, la caduta di Costantinopoli (1453) e l'avanzata turca nel Levante alimentarono un filone di leggende sul salvataggio – o sulle "fughe spontanee" – di icone dichiarate "orientali", non importa se di produzione veneziana o cretese o pugliese (Calò Mariani, 2003, 2015).

⁴ L'Atlante è dedicato alla Madonna di Loreto, la cui immagine è riprodotta nell'antiporta dell'opera.

⁵ Secondo le testimonianze raccolte dai pellegrini fiamminghi Anselmo e Giovanni Adorno (1470), sulla via del ritorno da Gerusalemme a Bruges, almeno tredici icone della *Odegitria* vantavano in Puglia l'attribuzione al pennello di san Luca: tra le più venerate erano quelle nella cattedrale di Trani e nel santuario del Casale a Brindisi (*Itinéraire d'Anselme Adorno*, 1978).

3. Puglia e Basilicata

In Puglia e in Basilicata, come nel resto d'Europa, il culto mariano ha lasciato segni copiosi e stupefacenti. Disseminati in tutto il territorio, in prossimità delle vie battute dai pellegrini, spesso in contesti naturali suggestivi, santuari, cappelle, edicole sorsero per onorare immagini della Madre di Dio, dispensatrici di grazie. La gamma illimitata degli appellativi attribuiti a Maria narra delle caratteristiche dei luoghi (Madonna del bosco, della rupe, del monte, della fonte, del tratturo), dei tipi iconografici (Odegitria, della Tenerezza, del Latte), del potere di intercessione per la salute del corpo e dello spirito (Salute degli infermi, Madonna della Sanità, della Consolazione, del Buonconsiglio), della richiesta di protezione contro i pericoli del mare, i terremoti, le alluvioni, la peste (Madonna della Misericordia), della materna tenerezza di Maria nei confronti dell'umanità emarginata, di quanti abitano le "periferie" del mondo (Madonna degli abbandonati, dei poveri, dei bisognosi).

Sul piano artistico icone, affreschi, statue lignee – non di rado di notevole qualità – sono specchio dell'incontro fecondo fra culture europee e mediterranee, nel flusso degli scambi plurisecolari fra Oriente e Occidente. Accanto alla radicata eredità bizantina – testimoniata dalle icone superstiti – in Capitanata sculture in legno databili fra XII e XIV secolo si mostrano partecipazioni delle esperienze artistiche maturate lungo l'asse abruzzese e umbro napoletano, cioè con realtà culturali ricettive nei confronti del gotico d'Oltralpe, nel Trecento mediato soprattutto dalla Napoli angioina (Calò Mariani, 1984; 1998). In Val d'Agri (Basilicata), chiare ascendenze catalano-aragonesi rilevate in un gruppo di statue mariane romaniche hanno fatto supporre la presenza di maestri attivi fra XII e XIII secolo, tributari della cultura iberica (Leone de Castris, 2004).

4. Santa Maria di Siponto

Ai piedi del Gargano era adagiata Siponto, città antica e illustre, adorna di monumenti, già in età paleocristiana sede di una importante diocesi, scalo marittimo frequentato da mercanti, pellegrini, crociati in rotta verso l'Oriente.

La *via Francigena*, superate le Alpi, conduceva a Roma, alla tomba di Pietro, per poi dirigersi alle città portuali della Puglia. Ancora nel medioevo le comunicazioni via terra si giovavano del sistema di strade pubbliche romane (Fig. 2). Da Roma la *via Appia* portava a Benevento e poi continuava fino a Taranto e Brindisi. A Benevento, *caput viae*, aveva inizio il tracciato della *via Traiana*, che in modo più veloce portava verso i luoghi santi della Puglia e i porti d'imbarco per l'Oriente. Dopo aver attraversato il centro di Troia (l'antica *Aecae*), mediante un diverticolo passava da Foggia (erede dell'antica *Arpi*) e raggiungeva la città portuale di *Sipontum*, ai piedi della montagna sacra all'Arcangelo Michele (Stopani, 1992). Qui s'incrociava con la *via Litoranea* che da Larino portava alle coste meridionali dell'Adriatico. L'altra via assiduamente percorsa dai pellegrini penetrava nel Gargano dal versante settentrionale, solcando il vallone di Stignano: una strada di origine preromana, nota come *via sacra Langobardorum* (Corsi, 2012).

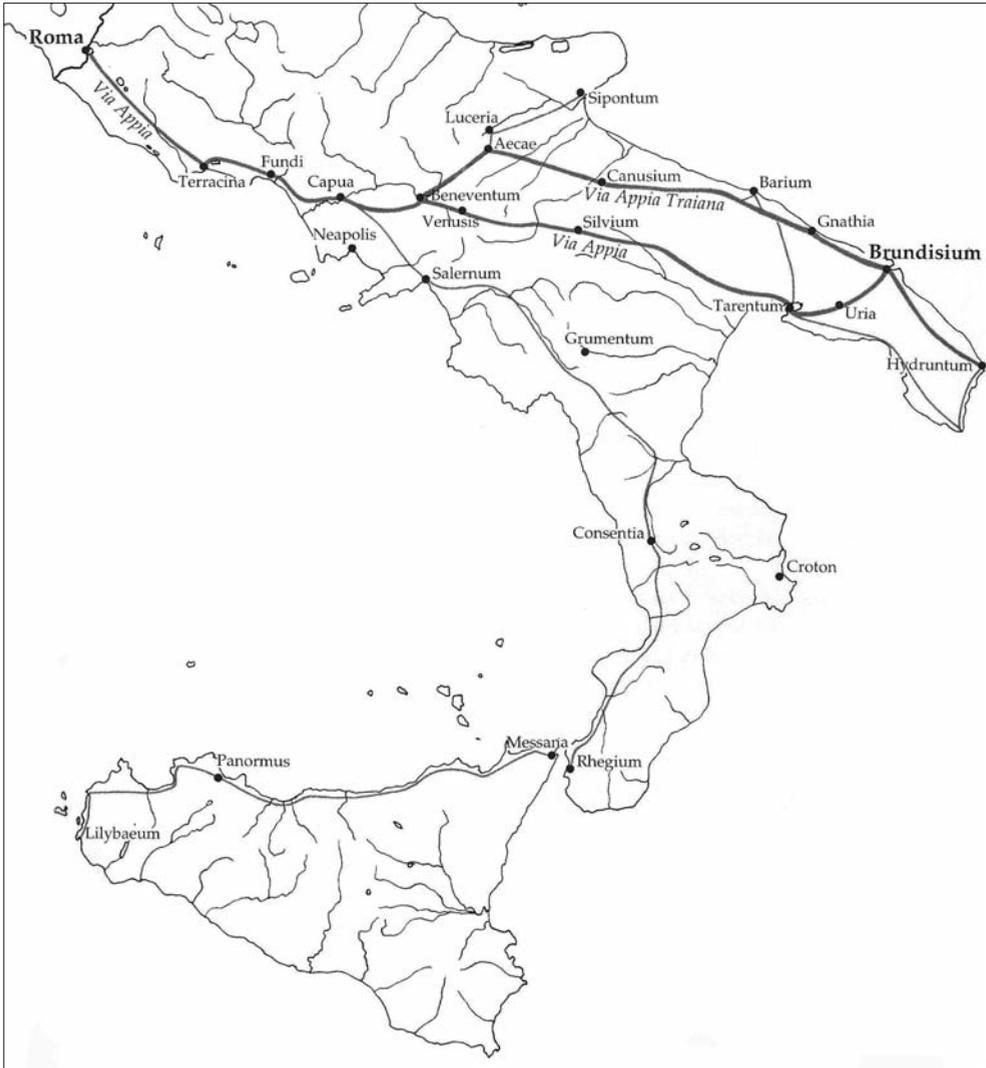
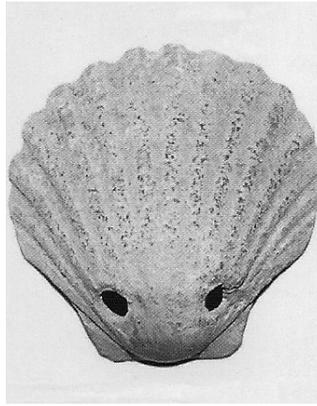


Fig. 2 Via Appia e Via Traiana (da R. Stopani, 1992).

Santuari, monasteri, strutture ospitaliere scandivano le tappe del viaggio (Pepe, 2015). Testimonianze preziose del passaggio di pellegrini in cammino lungo i grandi itinerari della fede – Santiago, Roma, Gerusalemme – insieme con i resoconti di viaggio, gli ex voto e i graffiti (iscrizioni, impronte di mani, velieri) sono le insegne di pellegrinaggio (*signa peregrinorum*), placchette realizzate a stampo in piombo o stagno, prodotte in serie e vendute presso i santuari: cucite sul mantello, sulla bisaccia o sulla falda del cappello esse riassumevano le tappe spesso numerose del viaggio.



Figg. 3a-b Siponto, area di scavo nella città medievale, insegne di pellegrinaggio: quadrangola e valva di conchiglia (foto C. Laganara).

Scavi condotti nell'area medievale della città di Siponto hanno restituito una "quadrangola" (Fig. 3a) (placchetta raffigurante gli Apostoli Pietro e Paolo), appartenente a un romeo che aveva visitato la tomba di Pietro, e una valva di conchiglia (*pecten jacobeus*)⁶ con due fori alla base (Fig. 3b), per essere cucita sugli abiti dei pellegrini che avessero raggiunto il santuario di Santiago de Compostela in Galizia (Laganara, 2011, pp. 193-196; Calò Mariani, 2013a, p. 13).

Nel tratto meridionale della via Francigena – *iuxta stratam peregrinorum inter Sipontum et Candelarum* – nella cinta del complesso di San Leonardo de Noblat, accanto alla bella chiesa romanica, era la *domus hospitalis*, attrezzata per l'accoglienza e l'assistenza di poveri e viandanti. Dopo essere saliti sulla montagna garganica per visitare la grotta dell'Arcangelo Michele e prima dell'imbarco verso la Terrasanta, i pellegrini sostavano nella cattedrale dedicata alla Vergine per rendere omaggio alla icona bizantina della *Odegitria* (databile all'XI secolo) – celebrata come opera di san Luca – e a partire dalla fine del XII secolo alla statua lignea nota come la "Sipontina" (Tav. VIII, 1), fra le più belle Madonne nere del Mezzogiorno (Calò Mariani, 2013).

Nella vasta area archeologica della città abbandonata, accanto ai resti della basilica paleocristiana – della quale una diafana struttura metallica, innalzata di recente, restituisce i volumi – l'edificio romanico emerge ormai isolato. Passato attraverso numerose vicissitudini, si presenta come un cubo di pietra dorata, con le pareti esterne illeggiadrite da una serie di arcatelle cieche su colonne e da losanghe dal fondo ornato, di sapore islamico. Il tozzo volume esterno cela due chiese sovrapposte di uguale superficie, delle quali la superiore cupolata. Fino al secolo scorso l'icona della *Odegitria* era collocata sull'altare della chiesa superiore, mentre la Madonnina nera emergeva dall'oscurità misteriosa del succorpo grazie al lume delle lampade, tra la selva di colonne e la folla di

⁶ Nello stesso contesto sono riemersi due flauti ossei frammentari che evocano le musiche e i canti dei pellegrini. Nel *Codex Calixtinus (Liber Sancti Jacobi)* è la descrizione degli strumenti (flauti, zuffoli, timpani, cetre, viole) che durante la veglia notturna nel santuario, accompagnavano i cori dei pellegrini, convenuti da tutte le nazioni. «Ancora oggi, tra gli oggetti che si possono scoprire sulle bancarelle o nelle botteghe artigiane intorno al santuario micaelico di Monte Sant'Angelo vi sono i tradizionali flauti a becco di canna» (Cicerale, 2013, pp. 14-19).



Figg. 4a-b Manfredonia, cattedrale, statua lignea della "Sipontina", particolari (foto B. Gernone).

ex voto affastellati lungo le pareti in commovente disordine. Da qualche decennio la *Odegitria* e la bella statua lignea – resa irriconoscibile da un intervento di restauro⁷ – hanno trovato asilo nella cattedrale della vicina Manfredonia.

La Vergine siede frontalmente con il Bambino benedicente sulle ginocchia (Tav. VIII, 1): nell'impianto affiora il ricordo della bizantina *Nikopoia* e insieme l'eco ingentilita delle celebri Madonne lignee della Francia e della penisola iberica, in cui si celebra la *Sedes Sapientiae*, trono della Sapienza Divina. Ligio a modelli di ascendenza orientale è il Bambino, nel volto severo, nella inconfondibile sigla iconografica, negli abiti solcati, nello svolazzo del manto. La Vergine non ha corona e al trono consueto è sostituita una semplice sedia dall'alto schienale; riconduce alla sfera celeste l'amplissimo nimbo dorato che sul retro reca dipinta l'immagine apocalittica dell'*Agnus Dei* (Figg. 4a-b). Nel bel volto

⁷ In occasione del recente restauro ha purtroppo prevalso il criterio di riportare in luce l'incarnato roseo, scelta per fortuna non praticata nei confronti della schiera di Madonne brune conservate in Europa, al fine di «non cancellare una storia di fede di tante generazioni» (Montanari, 2012, pp. 307-310).

giovanile, nei grandi occhi fissi in lontananza, è la dolorosa consapevolezza e il presagio degli avvenimenti futuri. Un breve velo è posato morbidamente sulla chioma ondulata e bipartita. La sopravveste rosea, impreziosita da bordure dorate, è disseminata di finte gemme. Sullo scollo è traccia di una borchia. Pur serbando la ieratica fissità dei modelli romanici e bizantini, la Vergine accoglie eleganze tratte da un gotico incipiente. La politezza dei piani distesi, il senso colmo del rilievo richiamano esperienze che discendono in Puglia dal nord. In gradevole contrasto si oppone, nel Bambino, l'inquieta grafia del panneggio, su cui tenui tracce dorate rimandano alle crisografie che rabescano le vesti dei Santi nelle icone di tradizione bizantina. Come nelle statue reliquiario, sul tergo della statua è praticata una cavità rettangolare, un tempo chiusa da uno sportello.

Una datazione alla fine del XII secolo si concilia con la ripresa della vita urbana di Siponto (dopo la rovina subita a metà del secolo) e con la concomitante floridezza della chiesa locale, oggetto di particolari privilegi nell'ultimo quarto del secolo (Calò Mariani, 1991, pp. 70-72; 2012).

L'analisi archeometrica rivolta allo studio degli incarnati ha evidenziato strati pittorici ripetuti nel tempo, fino al più antico di colore roseo⁸. Del colorito bruno è testimonianza solo a partire dai primi anni del Settecento, stando alla descrizione raccolta dal Padre Domenicano Serafino Montorio (1715): «Sotto l'antica chiesa di Siponto, [...] adoravasi da immemorabile tempo una Statua della Vergine, scolpita secondo l'uso di quei tempi *col volto bruno* ed occhi neri e grandi».

Secondo la tradizione, nel volto bruno di Maria era il segno della sua origine orientale. Racconti meravigliosi ripropongono il *topos* del viaggio miracoloso compiuto dalla "Sipontina" e del radicamento nel proprio luogo di culto. Un primo evento straordinario riguarda la fuga dalle mani degli infedeli che l'avevano rapita. Nel 1620, invasa la città di Manfredonia, i Turchi distrussero e profanarono chiese e «vilipesero le sagre immagini», tra le quali la statua di Maria: «staccandola a viva forza dall'Altare [...] seco se la portarono trionfanti a loro paesi». Ma la Vergine, prodigiosamente, «da se stessa tornossene a quelle spiagge» posandosi tra i giunchi delle paludi vicine a Siponto. «Ritrovato il prodigioso Simulacro, fu riposto con gran venerazione nel primo suo luogo, cioè nel Succorpo di detta Chiesa».

Un altro prodigio avvenne quando i cittadini di Manfredonia tentarono di trasferire la statua nella loro città: «appena vi posero le mani per staccarla dal suo luogo, svegliossi nell'aria sì furiosa tempesta di grandini, pioggia, lampi, tuoni, saette, che pareo volesse inabissarsi il Mondo» (Montorio, 1715, pp. 686-687). Degli innumerevoli miracoli operati in occasione di siccità, incidenti nella vita dei campi, malattie, pericoli in mare, è testimonianza nei racconti scritti e negli ex voto dipinti (Tripputi, 1982).

⁸ Nel 2010, sulla linea di una sperimentata e proficua collaborazione, Luigia Sabbatini – docente di Chimica analitica e Direttore del Laboratorio di diagnostica applicata ai beni culturali presso l'Università degli studi di Bari – con Ines van der Werf e Rocco Laviano ha proceduto alle analisi archeometriche delle statue nere di Siponto, Lucera e Viggiano (van der Werf, Sabbatini, 2012).

5. Santa Maria Patrona della città di Lucera

Dopo la cancellazione (agosto 1300) della colonia saracena insediata a Lucera, Carlo II d'Angiò "rifondava" la città dedicandola alla Vergine con il nome di *Civitas Sanctae Mariae*: nel giro di pochi anni, mentre sorgeva la bella cattedrale, furono edificate, in forme gotiche di mediazione napoletana, chiese e conventi degli ordini mendicanti (Bruzelius, 2005).

Già il 27 febbraio del 1303 il sovrano ordinava da Napoli a Bernardo di Avignone, castellano della città, di assegnare statue, libri, stoffe e parati preziosi, nonché colonne di marmo e *lapides* provenienti da antiche chiese, «ad ampliandum et dotandum maiorem ecclesiam» (Egidi, 1917, doc. n. 729, pp. 363-364). Della munifica dotazione, dispersa nel tempo, facevano parte un *Crucifixum ligneum cum Beata Virgine et b. Johanne*, la croce d'oro e argento dorato, eseguita nel 1305 dall'orafo Guglielmo Verdelay, la collana d'oro offerta da Maria d'Ungheria (sposa di Carlo II) alla statua della Vergine (Schulz, 1860, p. 128; Gifuni 1937, pp. 24-25). Certamente il dono votivo della regina era destinato alla statua oggetto di devozione nella risorta cattedrale; la stessa effigie, a nostro parere, che è giunta eccezionalmente integra sino a noi, tutelata attraverso i secoli dalla fervida devozione dei Lucerini verso la loro augusta Patrona (Calò Mariani, 1998, pp. 179-180; 2008).

La Vergine siede in trono con la maestà di una regina (Figg. 5a-b); la grazia aristocratica del volto, il breve velo dall'orlo ondoso, l'armonioso slancio della figura, l'eleganza delle vesti sfavillanti d'oro (in cui è il ricordo delle *Vierges d'or* transalpine) (Tav. VIII, 2), tutto fa pensare a un maestro interprete della cultura gotica francese, che in quel volgere di anni fioriva tra Parigi e Napoli, grazie alla circolazione di manufatti di pregio (avori, oreficerie, codici miniati) e alla presenza di artisti giunti d'Oltralpe nella corte meridionale angioina (Leone de Castris, 1986). L'apertura verso il gotico è ribadita dall'innovazione iconografica del Bambino in piedi sulle ginocchia materne, in abiti eleganti e pettinato alla moda. L'opera può ben collocarsi nel milieu della corte napoletana ed essere riferita al primo sorgere del Trecento: in anni precoci rispetto alle francesizzanti Madonne lignee dell'Abruzzo e della Basilicata.

La più antica notizia sul colorito scuro della Madonna è nell'opera di Serafino Montorio (1715), che la definisce «alquanto bruna in volto». Allo stesso modo appare nei dipinti e nelle riproduzioni a stampa tra Sette e Ottocento⁹. Il sovrapporsi nel tempo di più ridipinture spiega l'esito contraddittorio dei restauri effettuati nel secolo scorso¹⁰ (Figg. 5a-b). L'indagine ar-

⁹ Per la folta raccolta di immagini esposta nella Mostra del 2008 presso il palazzo vescovile di Lucera v. il relativo Catalogo *Santa Maria Patrona di Lucera*.

¹⁰ Nel 1937, presso il laboratorio dell'Istituto Centrale del Restauro fu cancellato il colorito nero-bruno che ormai da tempo caratterizzava la statua, per far emergere l'incarnato roseo, ritenuto "il colore primitivo" (Vivio, 1938). Nel 1999, nel corso di un secondo restauro, è riapparso lo sfavillante strato d'oro zecchino nelle vesti della Madre e del Bambino, e nei loro volti è stato riportato alla luce il colore bruno, riconosciuto dal restauratore come "originario": restituendo alla statua l'aspetto familiare ai Lucerini, devoti alla loro bella "Madonna Nera". (La relazione del re-



Fig. 5a Lucera, cattedrale, statua lignea di Santa Maria Patrona, dopo il restauro del 1937.
Fig. 5b Lucera, cattedrale, statua lignea di Santa Maria Patrona, dopo il restauro del 1999.

cheometrica condotta nel 2010 ha messo in evidenza al disotto degli strati di pigmenti e vernici l'incarnato roseo originario. Anche in questo caso l'annerimento si collocherebbe in età post-medievale. Potrebbe esserne una riprova il fatto che statue lucerine ispirate al nobile modello di Santa Maria Patrona – databili fra il XIV e il XV secolo – presentano il volto roseo¹¹.

Abiti e manti di preziosa fattura fanno parte del corredo della statua, insieme con corone, collane, e le chiavi della città. Prodiggi straordinari per scongiurare calamità naturali e superare situazioni drammatiche, comprovano la speciale protezione della Vergine nei confronti della città di Lucera (Monaco, 2008).

6. La Madonna dell'Incoronata presso Foggia

Su scala interregionale, fra Abruzzo e Puglia, alla mobilità dei pellegrini si intrecciò il movimento della transumanza, diretto dalla montagna al piano all'approssimarsi dell'inverno, dal piano alla montagna in primavera. Una costellazione di santuari sorsero in prossimità delle "vie erbose" percorse dai pastori e dalle greggi, lungo i tratturi maggiori: L'Aquila-Foggia e Celano-Foggia, Pescasseroli-Candela e Casteldisangro-Lucera (Pellegrini, 2004; Berardi, 2007). Con i culti, sui passi dei pastori nomadi viaggiavano immagini sacre. In una leggenda riportata da P. Serafino Montorio è il ricordo non soltanto del nomadismo dei pastori, ma anche del movimento di opere tra Puglia e Abruzzo lungo gli itinerari segnati dai tratturi. Un pastore di Lucoli (L'Aquila), raggiunti i pascoli della Puglia, ebbe la disavventura di smarrire il gregge nel bosco di Ruo. «Mossa a pietà la Regina del Cielo gli apparve in forma di vaghissima dama col Bambino Gesù tra le braccia e additogli il luogo, ove stavano ricoverate le sue pecorelle». Ritrovato il gregge il 'bifolchetto' raccontò il prodigio agli altri pastori: tutti accorsero nel bosco e vi trovarono la statua dell'ignota Signora. Giunto il tempo di ritornare in Abruzzo, partirono, caricando sopra un mulo la miracolosa statua. Ma «giunti alla Croce della terra di Rojo [...] il mulo piegò le ginocchia, né poté passare più avanti ...» (Montorio, 1715, p. pp. 637-639). In questo luogo, sulla collina che controllava dal versante meridionale il tratturo L'Aquila-Foggia, fu edificato il santuario che accolse l'immagine prodigiosa.

Presso il tratturo Celano-Foggia, nella piana delle Cinquemiglia, nel santuario-romitorio di Santa Maria della Portella si venera l'immagine della *Madonna di Costantinopoli*, un bassorilievo lapideo proveniente anch'esso dalla Puglia. Secondo la leggenda di fondazione, il pastore che trasportava la sacra effigie giunto sul passo della Portella fu costretto a fermarsi a causa del peso divenuto

stauo operato da P. D'Imperio è presso l'Archivio della Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico e Etnoantropologico della Puglia).

¹¹ Alla Madonna angioina patrona di Lucera si sono ispirate altre statue lignee presenti in città, nella chiesa di San Giacomo, nella chiesa di San Giovanni Evangelista. La più vicina al modello è la Madonna mutila e priva del Bambino (presso il Museo Civico Fiorelli), che nonostante le condizioni rivela una raffinata fattura (Calò Mariani, 1998, pp. 175-201; 2008).

insostenibile: fu questo il punto in cui nel 1589 fu edificato il santuario mariano (Aglietti, 2003, pp. 271-272).

A Foggia confluivano e s'irradiavano a ventaglio le vie percorse da pellegrini, pastori, mercanti; a Foggia aveva luogo un'importante fiera annuale, dove si commerciavano i prodotti dell'allevamento. Ai ritmi della vita agro-pastorale corrispondeva il calendario delle feste religiose, che celebravano la *Madonna Incoronata*, venerata nel santuario sorto a sud-est della città, nel bosco di querce, frequentato nelle stagioni della caccia dai sovrani svevi, angioini, aragonesi¹². All'origine del culto è la *inventio* della statua miracolosa¹³ fra i rami di una quercia, nel bosco inondato di luce e pervaso da fragranze e armonie celestiali (v. Corsi in questo volume). E' la più celebre della "Madonne arboree" venerate in Capitanata¹⁴, nelle cui immagini – con la Vergine che siede in cima all'albero, ai cui piedi è il devoto dormiente o in preghiera – si potrebbe ravvisare il modello iconografico dell'Albero di Jesse (così come è rappresentato, ad esempio, in un affresco trecentesco nella cosiddetta cappella della Maddalena, a Manfredonia).

Il grande afflusso dei pellegrini colloca il santuario dell'Incoronata fra i più importanti della regione. Del pellegrinaggio alla Vergine è un vivace racconto nel manoscritto settecentesco del Canonico Gerolamo Calvanese, Arciprete della collegiata di Foggia, nel capitolo dedicato ai santi protettori della città, Guglielmo e Pellegrino, padre e figlio di origine antiochena (Di Gioia, 1987). Vi si narra che il giovane Pellegrino, giunto in Puglia sulle tracce del padre, approdò a Bari dove visitò la tomba di san Nicola, per poi dirigersi verso la grotta dell'Arcangelo, sul Gargano.

«Giunse, in compagnia con altri Pellegrini, vicino il ponte sopra il Cerbero, volgarmente chiamato Cervaro, e vide che molti Pellegrini venivano da una via a man sinistra fuori dalla via larga battuta. Domandato egli, ad altri Pellegrini, la causa per che facevano quella via fuor di strada, risposero essersi ritrovata devota immagine di S. M. sempre vergine, *di volto bruna*, sopra d'una quercia, e si ricevevano grazie e miracoli in copia».

Meta secolare di pellegrinaggi, dal santuario passarono oscuri e illustri devoti, quali san Guglielmo di Vercelli, san Vincenzo Ferrer, sant'Antonio di Pa-

¹² L'imperatore Federico II vi fece costruire una delle *domus solaciorum* nelle quali amò sostare con maggiore frequenza (Calò Mariani, 1984, 1992).

¹³ Una radicata tradizione riferisce l'evento nel 1001. Nel 2001, in ricorrenza del millennio, si sono svolte solenni celebrazioni, con uno straordinario concorso di fedeli e pellegrini (D'Onorio De Meo, 2003).

¹⁴ Un'altra statua mariana fu ritrovata su una quercia nel bosco del vallone di Stignano (Montorio, 1715, p. 700; Pepe, 2013), naturale via di penetrazione dal Tavoliere al Gargano, frequentata dai pellegrini diretti alla grotta di San Michele Arcangelo (Corsi, 2012). Mediatore è un povero cieco di Castel Pagano al quale la Vergine appare in sogno, risanandolo. Fuori del centro di Deliceto è il santuario di Santa Maria dell'Olmietello (chiuso da decenni): la leggenda di fondazione narra della *inventio* della statua della Vergine con il Bambino tra i rami di un olmo. Oggi la piccola Madonna lignea è passata in città, nella chiesa dell'Annunciata, dove è esposta ai fedeli avvolta in vesti preziose, il volto "rifatto" e una pesante parrucca a riccioli castani (Calò Mariani, 2003).

dova, san Bernardino. Il 24 maggio 1987, un pellegrino d'eccezione, Giovanni Paolo II, durante una solenne cerimonia pose tra le braccia della Vergine un Bambino ligneo di recente fattura, in sostituzione del precedente, da tempo scomparso (Fig. 6; Tav. IX).

Nella chiesa – cuore del monumentale complesso di edifici ampliati e rifondati più volte nello stesso luogo (D'Onorio De Meo, 2000) – la statua lignea troneggia sull'altare maggiore; al livello inferiore è la cappella con i resti della quercia dell'apparizione. Maria siede incoronata dagli angeli, avvolta in vesti sontuose che ne celano le forme. Il corpo, passato attraverso mutilazioni e rimaneggiamenti, è ridotto a un gracile manichino con rudimentali braccia snodate, predisposte per accogliere il Bambino Gesù. In origine, come mostrano in abbondanza incisioni e repliche scolpite, la Vergine aveva le mani giunte in gesto di preghiera. Per quel tanto che si può rilevare da una modesta fotografia¹⁵, la scultura, benché mutilata e pesantemente abrasa, sembra paragonabile – nella delicata silhouette e nelle proporzioni, per il profilo del manto e le onde della veste tra le ginocchia lievemente aggettanti – alla Madonna Nera di Lucera. Dall'esame del C14 effettuato su un campione di legno, sono risultati gli anni compresi tra il 1280 e il 1320. Ciò collocerebbe l'esecuzione della statua a cavallo fra XIII e XIV secolo¹⁶, in un periodo cioè in cui la Capitanata era partecipe dell'indirizzo gotico di segno angioino (Calò Mariani, 1998; 2012).



Fig. 6 Santuario di Santa Maria Incoronata (Foggia), Giovanni Paolo II dinanzi alla statua lignea sontuosamente vestita (24 maggio 1987).

¹⁵ Nel 1943 il complesso del santuario dell'Incoronata fu occupato dalle truppe tedesche e poi dagli alleati. Il bosco, in cui erano nascosti mezzi e materiali bellici, era «obiettivo militare di primo ordine». In maggio Foggia subì un pesante bombardamento. Subito dopo, il 5 di giugno, per motivi di sicurezza, la statua fu trasferita presso la cattedrale di Troia. In tale circostanza si procedette a una perizia della scultura. Freda (2010, pp. 73-75) riporta il verbale della consegna al vescovo troiano e le foto eseguite durante la ricognizione.

¹⁶ D'Onorio De Meo, 2000. È lecito supporre che nella primitiva chiesa dedicata alla Incoronata – già documentata nel XII secolo – fosse oggetto di culto una immagine mariana più antica, verisimilmente un dipinto di tradizione bizantina, in analogia con altri santuari della Capitanata in cui erano venerate icone: la *Madonna dei sette veli* (*Iconavetere*) nella ex collegiata della stessa Foggia, la *Odegitria* nella cattedrale di Siponto, l'icona (purtroppo trafugata) già nell'abbazia di Santa Maria di Pulsano, sul Gargano. La prima citazione della chiesa risale al 1140. L'affermarsi del culto mariano va collegato alla presenza dei monaci verginiani (XII secolo) e a quella dei monaci cistercensi, che si insediarono nei primi decenni del XIII secolo.





Fig. 8 Santa Maria Incoronata, incisione.



Fig. 9 Apricena, chiesa di Santa Maria di Loreto, statua lignea dell'Incoronata (foto B. Gerzone).

Alla pagina precedente:

Fig. 7 San Marco in Lamis, Santuario di San Matteo (da Manfredonia, chiesa di Santa Maria delle Grazie), P. Zinno, statua lignea dell'Incoronata (foto E. Azzarone).

Nel volto bruno – che lascia a nudo il legno di noce – la durezza dei tratti appena sbazzati (si direbbero “rimodellati”) è lontana dalla dolcezza e dalla calda cromia delle repliche disseminate fra Sette e Ottocento in Molise, Abruzzo e Basilicata.

Reso necessario dal grave degrado¹⁷, nel corso dell’Ottocento il restauro portò a radicali modifiche per salvare ad ogni costo il venerato simulacro, quasi preziosa reliquia da proteggere e tramandare¹⁸. Abiti e manti in stoffe preziose costituiscono il corredo regale della Vergine, insieme con corone e gioielli votivi. In particolari ricorrenze, la vestizione – affidata a sole donne – si svolge come un rito segreto.

Al di là della fondazione di chiese e cappelle la sorprendente “irradiazione” del culto dell’Incoronata si manifesta attraverso le numerose repliche della venerata effigie. Una grazia di gusto rococò distingue la statua (Fig. 7) firmata *Paulus de Zinno Regie Civitatis Campobassi* e datata 1771 (proveniente dalla chiesa di Santa Maria delle Grazie a Manfredonia), oggi nel convento francescano di San Matteo in San Marco in Lamis¹⁹. La figura elegante di Maria, ritratta in preghiera, sembra librarsi leggera verso il cielo come rapita dal turbine di vento che le agita le vesti.

Nel santuario intitolato a Santa Maria di Loreto, in Apricena, la statua lignea scolpita nel 1833, nel gesto di orante ricalca il modello largamente diffuso attraverso disegni, incisioni, immaginetto (Figg. 8-9). Fa parte di una folta famiglia di statue sorelle: ricordiamo quelle di Ascoli Satriano, Minervino Murge, Melfi, Monte Sant’Angelo (D’Onorio De Meo, 2000).

Ancora in Capitanata, è possibile rintracciare un’altra Madonna bruna nel territorio di Volturino (provincia di Foggia), su una delle alture del Preappennino dauno. Del casale scomparso resta il santuario di Santa Maria di Serritella – più volte modificato – in cui si perpetua il culto per una statua lignea della Madonna in trono con il Bambino, secondo la tradizione di colore bruno, anch’essa oggetto nel tempo di ridipinture, (Savastio, 1940, pp. 125-135; Villani-Soccio, 1999, pp. 94-97).

¹⁷ Si può ritenere che a sfigurare la statua abbiano contribuito, oltre l’azione della pioggia, i crolli ripetuti che coinvolsero nei primi decenni dell’Ottocento le strutture murarie e gli arredi del santuario. In seguito l’intero complesso cadde in abbandono. (Freda, 2010, pp. 41-50). La rinascita è legata all’arrivo nel 1950 dei Figli della Divina Provvidenza, fondati dal Beato Luigi Orione, ai quali è affidato la cura pastorale del santuario. L’attuale complesso fu inaugurato l’11 aprile 1965.

¹⁸ Va aggiunto che nel marzo 1954 «dietro accordi intercorsi tra l’ispettore Onorario ai Monumenti, il Vescovo e il Rettore del Santuario, si restaura il simulacro della Vergine Incoronata, danneggiato nei trasporti del periodo di guerra. Esegui i lavori il restauratore e decoratore Stefano Saro» (D’Onorio De Meo, 2000, p. 107).

¹⁹ Della ricca produzione del maestro molisano (nato a Campobasso nel 1718), formatosi a Napoli nella bottega di Giacomo Colombo, restano in Capitanata e nel Molise opere degne di nota (Pasculli Ferrara, 1989, pp. 55-80: pp. 69-71, fig. 23). Opera dello stesso scultore era forse l’*Incoronata* donata nel 1773 alla cattedrale molisana; negli stessi anni un altro maestro, Domenico Giovanniti, firmava un’altra statua dell’Incoronata per la chiesa di San Nicola a Celenza Valfortore.

7. **Madonne nere in Val d'Agri (Basilicata).**

La Madonna più venerata in Basilicata è la Madonna nera di Viggiano, la cui statua lignea, sfavillante d'oro (Leone de Castris, 2004; Calò Mariani 2012), domina sull'altare maggiore della chiesa matrice, che si affaccia sulla splendida Val d'Agri, adagiata fra i monti, nel verde di prati e boschi. Maria siede in posizione frontale presentando il Bambino benedicente, simile nell'impianto e nella compattezza plastica alle statue romaniche della *Sedes Sapientiae*, disseminate Oltralpe dall'Alvernia alla Catalogna (Fig. 10; Tav. X). Nell'opera di Serafino Montorio (1715), si narra che intorno al Mille (o ancora prima), i pastori di Viggiano videro brillare una gran luce sulla montagna. Popolo e clero, saliti sulla vetta, scavarono nel punto in cui si era manifestato il prodigio e «trovarono con indicibile stupore ed allegrezza una statua tutta di legno indorato che dava splendori superanti quelli dell'oro...». La letteratura devozionale e i componenti poetici fioriti nell'Ottocento raccontano senza varianti del prodigioso ritrovamento e della «splendida statua che fulgea d'oro» (Spera, 1895). Il racconto, attraversando i secoli, accende ancora la devozione popolare, e rivive annualmente nelle manifestazioni di religiosità civica, tesa a confermare la sacralizzazione dei luoghi: quello dello straordinario ritrovamento sul monte (dove sorge una cappella) e quello della chiesa edificata in città, entrambi luoghi "scelti" dalla stessa Vergine, attraverso il manifestarsi di prodigi (Verrastro, 2000). Il legame indissolubile tra l'effigie e i luoghi da lei "prescelti" si perpetua nel "pendolarismo" della statua che, accompagnata da una folla di pellegrini, sale al monte in maggio per ridiscendere in città nel mese di settembre.

Nonostante i ripetuti interventi, la scultura rivela ancora, nell'impostazione, nelle pieghe che solcano le vesti qualcosa dell'aspetto originario. Chiare affinità la legano a un gruppo di statue romaniche di Vergini in trono, presentate nella bella Mostra di Matera del 2004 – in particolare si vedano le Madonne di Banzi, Armento, Guardia Perticara – opere che hanno condotto Leone De Castris (2004, p. 11) a riconoscere nella produzione scultorea fiorita fra XII e XIII secolo – forse in Val d'Agri – l'attività di «una scuola di intagliatori probabilmente locali, intrisi di una cultura romanica dai forti connotati iberico-catalani».

Allo stesso ambito culturale, allo stesso arco cronologico è riconducibile la Madonna nera di Tindari, venerata nel santuario che veglia alto sul mare, in un punto incantevole della costa, presso Messina (Fazio, 2012).

A pochi passi dalla Madonna nera, nel santuario di Viggiano, la tela raffigurante la *Vergine con il Bambino in trono fra San Gennaro vescovo e martire e San Francesco di Paola* – firmata dal pittore Salvatore Ferrari e datata 1714 – ne ricalca palesemente l'iconografia; ma l'incarnato è roseo e le vesti sono policrome. Soltanto dopo un anno, nel 1715, Serafino Montorio, a proposito della statua, parlerà del volto bruno e delle vesti risplendenti d'oro. Siamo nell'arco di tempo in cui con maggiore frequenza e in più luoghi si procedette a modifiche e ammodernamenti.

In linea con una politica ecclesiastica attenta a perseguire il controllo delle devozioni più radicate e a guadagnare il consenso popolare, fra Sei e Settecento i vescovi della diocesi marsicana mostrarono un incessante zelo nel valorizzare

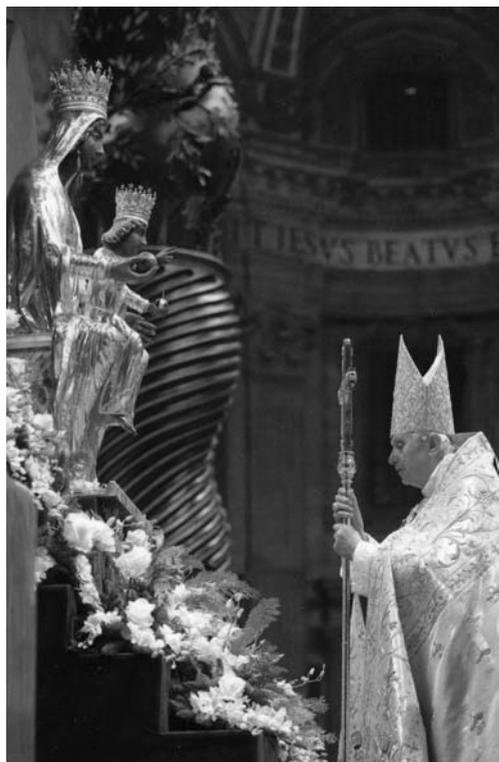


Fig. 10 Roma, basilica di San Pietro, la statua di Maria Santissima di Viggiano venerata da Benedetto XVI (1° di gennaio 2011).

a recarsi da Viggiano a Roma, nella basilica di San Pietro, dove Papa Benedetto XVI l'ha accolta in preghiera (Fig. 10; Tav. X).

Un altro culto mariano è fiorito nel paesaggio montano della Basilicata, presso San Martino d'Agri. Secondo la tradizione la statua della Vergine in trono con il Bambino – nascosta nel cavo di una rupe “durante le persecuzioni ico-

e favorire il culto mariano. In questo stesso tempo – insieme con il santuario – anche la statua lignea divenne oggetto di devote cure. E' un fenomeno diffuso. Durante l'età barocca, in Basilicata e in Puglia sono numerose le Madonne medievali “rinnovate” grazie al contributo dei devoti²⁰.

L'ultimo restauro – realizzato grazie alle offerte degli emigrati – risale al 1965, quando gli artigiani di Ortisei, rimosse le precedenti dorature, hanno ricoperto d'oro zecchino le vesti della Vergine e del Bambino e ridipinto in nero intenso i loro volti. Le analisi archeometriche hanno rilevato sulle mani e sul viso vari strati pittorici succedutisi nell'arco dei secoli fino allo strato più antico, corrispondente ancora una volta all'incarnato roseo.

La Madonna di Viggiano fu solennemente incoronata il 4 settembre 1892 e onorata con il titolo di Patrona e regina della Lucania²¹. Una nuova incoronazione ha avuto luogo il 28 aprile 1991 in occasione della visita di Giovanni Paolo II. Dopo vent'anni, il 1° di gennaio 2011 è stata la Vergine

²⁰ Alcune statue furono ridipinte. Altre rivestite in cartapesta o in tela o impreziosite da sfavillanti dorature, altre ancora furono illeggiadrite con leziose capigliature come a Castelmezzano e a Calvello; Leone de Castris, 2004. In Capitanata, invece, prevalse l'uso di “travestire” Madonne e Bambino Gesù con voluminose parrucche e abiti sontuosi, e di ricoprirle letteralmente con collane e monili: v. le Madonne dell'Incoronata, di Deliceto, di Bovino, di Lucera; Calò Mariani, 2003.

²¹ Su richiesta dell'arciprete Giovanni De Cunto, il canc. Giuseppe Spera volse in versi la leggenda dell'invenzione della statua sul monte, seguendo la lunga narrazione pubblicata nell'opera di Serafino Montorio; compose inoltre un inno nel quale rivive la tradizione con il racconto dei prodigi operati dalla Vergine e della sua predilezione per la terra di Viggiano.

noclaste” – fu ritrovata in cima al monte Raparello (alt. 1288 m.) da un pastore sordomuto, che venne risanato miracolosamente. Trasferito nella chiesa madre del paese, il simulacro fu oggetto di secolare devozione (Leone de Castris, 2004; Calò Mariani 2008). Nel centro urbano è il santuario, intitolato a Santa Maria della Rupe (ricostruito dopo il terremoto del 1857); sulla cima del monte sul luogo del prodigioso ritrovamento è la piccola cappella votiva, riedificata nel 1908 con le offerte degli emigrati in Sud America.

Una interessante iscrizione corre sul trono della Madonna lignea, informando che il gruppo divino «vastatum et fuscum propter antiquitatem», nel 1679 «fuit aptum et coloratum»; nella platea del santuario del 1729 si legge che: «l’Antica statua della Beatissima Vergine, benché rinnovellata e indorata, [...] vi è tradizione che *antiquitus detta statua era negra*» (Verrastro, 2000).

Per la Madonna della Rupe seguirono altri interventi di restauro nel 1876 e nel 1918, fino al più recente, in realtà un rifacimento, del 1956, quando gli artigiani di Ortisei sostituirono le teste della Madre e del Bambino, e ricoprirono d’oro zecchino le vesti²².

8. Madonne forestiere. Santa Maria di Loreto e la Vergine di Monserrat

Fra il XV e il XVI secolo, grazie al movimento dei pellegrini e alle scelte della committenza laica ed ecclesiastica, penetrò in Puglia e in Basilicata il culto di Madonne “forestiere”: dalle Marche s’irradiò lungo le vie di pellegrinaggio la fama crescente di Santa Maria di Loreto; dalla Catalogna – in misura diversa e per altri tramiti – quella della Vergine “moreneta” di Monserrat; entrambe annoverate fra le Madonne nere di maggior prestigio in Europa.

Una traccia “precoce” del culto di Santa Maria di Loreto in Puglia è in un rilievo reimpiegato nella lunetta del portale della cattedrale di Conversano (Rescio, 2001, fig. 98). Vi è ripreso il modello iconografico adottato fra XIV e XV secolo nelle immagini della Vergine lauretana (Fig. 11). Replicato nelle insegne di pellegrinaggio, in dipinti dell’area marchigiana e incisioni (Grimaldi, 1995), il modello presenta, sotto un baldacchino esagonale sorretto da colonnine con archi trilobati, la Vergine con il Bambino fra le braccia, con Angeli che le fanno ala. In luogo delle figure angeliche, talvolta è presente – come nel nostro caso – una coppia di santi che muta a seconda delle preferenze del committente (fig. 12). Immutata, invece, e inconfondibile, resta la forma del baldacchino nel quale alcuni studiosi hanno visto un riferimento simbolico ai Luoghi Santi²³.

Nonostante il rovinoso stato di conservazione, il rilievo manifesta l’accoglienza dei modi tardogotici che nella prima metà del Quattrocento penetrarono nel Mezzogiorno grazie all’arrivo di scultori e alla circolazione di manufatti di

²² Le teste originali (depositate presso la Soprintendenza dei Beni Artistici e Storici della Basilicata), entrambe coronate, nella plastica essenziale richiamano le sculture romaniche della Val d’Agri, poste in relazione con l’area iberica (Leone de Castris, 2004).

²³ Da Folda (1986), che vi riconoscerebbe un richiamo al baldacchino di età crociata (di cui si conservano i capitelli istoriati) destinato alla grotta dell’Annunciazione di Nazareth, a Mons Senni (2001), che nel tabernacolo cupolato su colonne vede un rinvio all’*Anastasis* di Gerusalemme.



Fig. 11 Madonna di Loreto (da *Miracoli della Gloriosa Vergine Maria*, Brescia 1490).

Fig. 12 Conversano, cattedrale, portale del lato sud, lunetta, *Madonna di Loreto* (foto F. Cavaliere).

Fig. 13 Madonna di Loreto, *Translatio miraculosa Ecclesiae Beatæ Mariæ Virginis* (1500 ca.).

Fig. 14 Peschici, chiesa matrice di Sant'Elia (dal santuario della Madonna di Loreto), plastico ligneo con la Madonna di Loreto (foto E. Azzarone).

segno catalano-borgognone (d'irradiazione napoletana) o veneto-dalmata (in movimento lungo le coste dell'Adriatico²⁴.

Si può supporre che in origine fosse esposto sull'altare di una cappella privata, a testimoniare la devozione di un committente recatosi in pellegrinaggio al santuario di Loreto. Qui nel sacello della Santa Casa, al centro della parete orientale, era una nicchia gotica, pressoché distrutta dall'incendio sviluppatosi durante la notte tra il 22 e il 23 febbraio 1921 (Grimaldi, 2012, fig. 5). Del flusso interregionale di devoti che si muovevano fra i santuari dalle Marche alla Puglia e viceversa, sono note testimonianze materiali e documentarie²⁵. Con i pellegrini, si muovevano tra Puglia e Marche anche scalpellini, ingaggiati nel grande cantiere del santuario.

A partire dal secondo Quattrocento si afferma nelle Marche, sino a divenire prevalente, una nuova formula iconografica ispirata dal racconto di fondazione del santuario: la Vergine, reggendo fra le braccia il Bambino Gesù, appare in cielo sul tetto della Santa Casa di Nazareth, portata in volo dagli Angeli (fig. 13). D'ora innanzi, sarà questo il modello adottato in innumerevoli dipinti e più tardi fra Sei e Settecento riprodotto in modellini lignei.

Anche in Puglia l'irradiazione del culto lauretano ha lasciato impronte indelebili. Dalla Capitanata al Capo di Santa Maria di Leuca, lungo le vie dei pellegrini si susseguono chiese, cappelle, immagini dedicate alla Madonna di Loreto²⁶. In un punto ameno della costa garganica battuta dalle onde dell'Adriatico, presso Peschici è un piccolo santuario del mare, intitolato alla Madonna di Loreto. La leggenda di fondazione e la raccolta di ex voto marinari (modellini di barche, remi, tavolette dipinte) parlano della secolare devozione della gente di mare (Tripputi, 2014, p. 244). L'oggetto di culto è un plastico ligneo policromo settecentesco (fig. 14), di buona fattura, che ritrae la Madonna di Loreto in volo, sul tetto della Santa Casa di Nazareth²⁷. Nell'opera sono palesi le affinità con i plastici vivacemente colorati, portati in processione nelle solenni festività mariane, in numerosi centri dell'area umbro-marchigiana (Di Matteo, 1995).

²⁴ Secondo un recente "studio iconografico comparato" (Mignozzi, 2015, pp. 74-101), il rilievo di Conversano «rappresenta una tessera importante» della cultura tardogotica galatinese «portata fuori dal Salento». Ciò sulla base di un confronto – fragilissimo e fuorviante – tra il gruppo scolpito e la scena dell'*Adorazione dei Magi* affrescata nella navatella destra della chiesa di Santa Caterina a Galatina.

²⁵ Dei pellegrini che dalla Puglia si recavano per devozione alla Santa Casa di Loreto è memoria nei doni votivi e nei viaggi di personaggi di spicco. Studi condotti da Mons. Sensi su fonti testamentarie del XV secolo hanno dimostrato che pellegrini provenienti dalla Marche e dall'Umbria diretti ai santuari pugliesi, facevano tappa a Monte Sant'Angelo, e dopo aver visitato San Leonardo di Siponto e San Nicola di Bari proseguivano fino al santuario di Santa Maria de Finibus Terrae (Sensi, 2001).

²⁶ In una bella tesi di dottorato, Laura Laterza ha indagato la penetrazione e la diffusione in Puglia del culto lauretano, studiando le testimonianze figurative e tracciando una mappa della regione sulla base di una ricognizione capillare (Laterza, 2009).

²⁷ Un analogo modellino si conserva a Molfetta – un'altra città marinara – nella chiesa di Santa Teresa (ma proveniente dalla chiesa dedicata alla Vergine lauretana, fondata nel 1616, oggi distrutta).



Fig. 15 Grumento Nova, santuario di santa Maria di Monserrat, statua lignea della Madonna.

sempre segno della devozione di funzionari, nobili e comunità religiose provenienti dalla penisola iberica.

In Basilicata, presso Grumento Nova (già Saponara), sul monte Castello sorge, a 6 km dall'abitato, il santuario di Santa Maria di Monserrat: a introdurre

Guardando al sud della Puglia, è degno di nota il fatto che, fra Cinque e Seicento, in alcune chiese vengano affiancati dipinti raffiguranti la *Madonna di Loreto* e la *Madonna di Costantinopoli*²⁸. Secondo un modello iconografico somigliante, al punto da indurre in errore, entrambe le Vergini appaiono sul tetto di una chiesa con il Bambino fra le braccia e due Santi che intercedono ai lati. La storia che vi si racconta tuttavia non è la stessa. Nella *Madonna di Costantinopoli* l'edificio sacro non vola sulle nubi (come la Santa Casa di Loreto), ma è piantato sulla terra e invaso dalle fiamme, dalle quali fuggono gli assalitori turchi, ben riconoscibili per gli abiti di foggia orientale. È il terrore suscitato dalle scorrerie ottomane – minaccia incombente lungo il litorale della Terra d'Otranto – a spingere i fedeli a cercare protezione nella Madonna di Costantinopoli, Madonna oggetto di particolare culto in questa terra, per secoli devota alla Vergine *Odegitria*, potente palladio della capitale bizantina. Ad assicurare un più sicuro baluardo di difesa, a quello radicato nella tradizione viene affiancato un culto nuovo, anch'esso giunto dall'Oriente, fiorito a Loreto con l'arrivo prodigioso della Santa Casa di Nazareth e dalle Marche "dilagato" in modo prorompente nell'Occidente cattolico.

Nel Cinquecento, con il vicereame spagnolo, penetrò nel Mezzogiorno il culto di Madonne e Santi di tradizione iberica²⁹. In Campania (Napoli, Avellino), in Basilicata, Calabria e Puglia sorsero chiese e altari dedicati alla Madonna di Monserrat, quasi

²⁸ Come a Taranto, nella chiesa di San Domenico, e a Copertino, nel santuario della Madonna della Grottella. Per la individuazione del filone iconografico della Madonna di Costantinopoli "come palladio nella lotta antiturca" v. Laterza 2009.

²⁹ Fra le Madonne di origine spagnola è la Virgen de Los Desamparados patrona di Valenza, della quale si ricordano, in Puglia, la tela nel Museo Diocesano di Monopoli e quella nella chiesa di San Rocco, in San Cesario di Lecce (Laterza, 2009)

il culto della Madonna catalana fu già nel 1582 don Ettore Giliberti, in rapporto diretto con l'arciprete Pietro de Ros, della napoletana chiesa della Madonna di Monserrat³⁰. Nel santuario urbano si conserva la statua lignea della Madonna con il Bambino, in vesti dorate (fig. 15), forse risalente al XVI secolo, ma passata attraverso drastici restauri nel 1730 e nel 1982 (Verrastro, 2000, pp. 117-119). Nella vicina Calabria il santuario della Madonna di Monserrato, a Vallelonga (Catanzaro), è fra i più frequentati della regione.

Fra Cinque e Seicento si moltiplicano nel Mezzogiorno pale d'altare che raffigurano la Madonna catalana fra le nubi, con angeli e Santi; fa da sfondo un paesaggio montuoso inconfondibile, in cui è incastonato il santuario di Monserrat e due angeli tagliano con una grande sega la roccia del monte. Così è rappresentata, ad esempio, in una bella tela cinquecentesca, in deposito presso il Museo Diocesano di Trani, e nella più tarda pala esposta sull'altare maggiore della chiesa di Santa Maria di Monserrato, o del Casale, nella cittadina di Ugento (fig. 16).

Quello che precede è solo un piccolo saggio dell'irradiarsi infinito dei culti mariani che, in un sorprendente gioco di echi, dal Mediterraneo investe l'Europa fino a espandersi oltre Atlantico. Qui sono gli emigrati a trapiantare le tradizioni native e a perpetuarle di generazione in generazione. Oggi sono i figli e i nipoti a tener vivo il legame con la terra d'origine attraverso la devozione alle "loro" antiche Madonne; spesso sono loro a finanziare restauri, imprese edilizie e opere di beneficenza; gli stessi che, mossi dalla nostalgia, "ritornano" nelle nostre regioni, in occasione delle solenni festività mariane.



Fig. 16 Ugento, chiesa della Madonna di Monserrato o del Casale, *Madonna di Monserrato* (Archivio Mario Congedo).

³⁰ Fino alla metà del secolo scorso, una confraternita militare, istituita verisimilmente già nel Cinquecento, si esibiva con vessilli, divise storiche e alabarde in occasione della festività mariana (Caputi, 1902, pp. 200-203).

Nel ripercorrere gli itinerari mariani della mia ricerca desidero menzionare con animo grato gli incontri speciali avvenuti a Viggiano, Lucera, l'Incoronata, Siponto, e fra i compagni di viaggio, i colleghi di Scienze, i dottorandi di Bari, gli entusiasti studenti dell'Università di Foggia.

Un rinnovato grazie va ancora a Franz, a Ebe e a Leonardo, per la gentile disponibilità.

Bibliografia

- AGLIETTI C. (2003), *Santuari e tratturi dell'Abruzzo interno*, in *Santuari cristiani d'Italia. Committenze e fruizione tra Medioevo ed età Moderna*, Atti del IV Convegno Nazionale (Perugia, Lago Trasimeno, Isola Polvese, 11-13 settembre 2001), a cura di M. Tosti, Perugia, École française de Rome, pp. 259-277.
- BACCI M. (1998), *Il pennello dell'Evangelista. Storia delle immagini sacre attribuite a san Luca*, Pisa, Edizioni ETS.
- BACCI M. – RHODE M. (eds) (2014), *The Holy Portolano. The Sacred Geography of Navigation in the Middle Ages*, Fribourg, Colloquium 2013, Berlin/Munich/Boston, Gruyter.
- BARRAL I ALTET X. (2009), *I volti scuri: una questione irrisolta dell'arte religiosa medievale*, in M. S. Calò Mariani (a cura di), *I santi venuti dal mare*, Atti del V Convegno Internazionale di studio (Bari-Brindisi 14-18 dicembre 2005), Bari, Adda Ed., pp. 265-276.
- BARRAL I ALTET X. (2010), *Madonne brune che non lo erano in epoca romanica*, in *Nigra sum*, pp. 95-110.
- BERARDI M. R. (2007), *Ai confini del regno. Geografia e storia dei santuari in Abruzzo e Molise, in I santuari mariani d'Italia. Bilancio del censimento e proposte interpretative*, a cura di Vauchez A., École française de Rome (Collection de l'École française de Rome, 387), pp. 165-180.
- BRUZELIUS C. (2005), *Le pietre di Napoli. L'architettura religiosa nell'Italia angioina, 1266-1343*, Roma, Viella.
- CALÒ MARIANI M. S. (1984), *L'arte del Duecento in Puglia*, Torino, Istituto San Paolo.
- CALÒ MARIANI M. S. (1991), *L'arte medievale e il Gargano*, in *La Montagna sacra. San Michele, Monte Sant'Angelo e il Gargano*, a cura di G. B. Bronzini, Galatina, Congedo Editore, pp. 9-96.
- CALÒ MARIANI M. S. (1992), *Utilità e diletto. L'acqua e le residenze regie dell'Italia meridionale fra XII e XIII secolo*, in "Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age", 104, 1992/2, pp. 343-372.
- CALÒ MARIANI M. S. (a cura di) (1998), *Capitanata medievale*, Foggia, Grenzi Ed.
- CALÒ MARIANI M. S. (2003), *Icone e statue lignee medievali nei santuari mariani della Puglia: la Capitanata*, in *Santuari cristiani d'Italia. Committenze e fruizione tra Medioevo ed età Moderna*, Atti del IV Convegno Nazionale (Perugia, Lago Trasimeno, Isola Polvese, 11-13 settembre 2001) a cura di M. Tosti, Perugia, École française de Rome, pp. 3-43.
- CALÒ MARIANI M. S. (2008), *Santa Maria Patrona di Lucera. Devozione e arte*, in *Santa Maria Patrona di Lucera. Storia, arte, devozione*, Catalogo della Mostra (Lucera, Palazzo Vescovile, Museo diocesano, agosto 2008), a cura di M. Monaco, Foggia, Grenzi Ed., pp. 81-87.
- CALÒ MARIANI M. S. (2012), *Madonne lignee dal volto bruno nei santuari della Puglia e della Basilicata*, in *Nigra sum*, pp. 35-49.
- CALÒ MARIANI M. S. - CICERALE N. (2013), *San Leonardo di Siponto iuxta stratam peregrinorum*, Collana Piccole Monografie della Puglia, Congedo Ed.
- CALÒ MARIANI M. S. -PEPE A. (2013), *Luoghi di culto lungo la via francigena. In cammino verso la grotta dell'Arcangelo*, Collana Piccole Monografie della Puglia, Congedo Ed.
- CALÒ MARIANI M. S. (2015), *Saints, relics and "Madonne venute dal mare"*. *The Apulia in the cultural Mediterranean routes*, in *Cultural heritage for the sustainable development of Mediterranean countries*, eds A. Trono-F. Ruppi-S. Romano, Galatina, Congedo Ed., pp. 3-31.
- CAPUTI F. P. (1902), *Tenue contributo alla storia di Grumento e di Saponara*, Napoli, Tipografia Pesole.

I.2. Madonne nere in Puglia e Basilicata

- CICERALE N. (2013), *Musica lungo il cammino dei pellegrini*, in M. S. Calò Mariani-N. Cicerale, *San Leonardo di Siponto iuxta stratam peregrinorum*, pp. 14-19.
- CORSI P. (a cura di) (2012), *La via sacra Langobardarum*, Atti del Convegno di studi (Monte Sant'Angelo, 27-29 aprile 2007), Foggia, Edizioni del Rosone.
- DI GIOIA M. (1987), *La Madonna dei Sette Veli e i Santi Guglielmo e Pellegrino*, Foggia.
- DI MATTEO M. (1995), *I plastici processionali della Santa Casa di Loreto tra devozione e architettura*, in *L'iconografia della Vergine di Loreto nell'Arte*, pp. 46-64.
- D'ONORIO DE MEO G. (2000), *L'Incoronata di Foggia*, 3^a ed, Foggia, Edizioni Basilica Santuario Incoronata.
- D'ONORIO DE MEO G. (a cura di) (2003), *Millennio del Santuario Incoronata di Foggia (1001-2001)*, Foggia, Edizioni Basilica Santuario Incoronata.
- EGIDI P. (1917), *Codice Diplomatico dei Saraceni di Lucera (1285-1343)*, Napoli, Società napoletana di Storia Patria.
- FAZIO G. (2012), *La Madonna di Tindari e le Vergini nere medievali*, Roma, Hoepli.
- FOLDA J. (1986), *The Nazareth capitals and the Crusaders shrine of the Annunciation*, Pennsylvania, University Press, pp. 31-42.
- FREDA M. (2010), *Il santuario e il bosco dell'Incoronata di Foggia*, Foggia, Grenzi Ed.
- GENTILE G. (2010), *Percezione, riproduzione e imitazione di immagini mariane*, in *Nigra sum*, pp. 83-94.
- GIFUNI G. (1937), *Lucera*, 2^a ed., Urbino.
- GRIMALDI F. (1995), *L'iconografia della Vergine lauretana nell'arte. I prototipi iconografici*, in *L'iconografia della Vergine di Loreto nell'Arte*, pp. 15-30.
- GRIMALDI F. (2012), *Sancta Majestas Nostre Domine Virginis Marie de Laureto*, in *Nigra sum*, pp. 157-184.
- I Santi venuti dal mare* (2009), Atti del IV Convegno internazionale di studio (Bari-Brindisi, 14-18 dicembre 2005), a cura di M. S. Calò Mariani, [Rotte mediterranee della cultura. 4], Bari, Adda Ed.
- Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte (1470-1471)*, eds. J. Heers-G. De Groer, Paris 1978, Éditions du Centre Nationale de la Recherche scientifique.
- LAGANARA FABIANO C. (a cura di) (2011), *Siponto: archeologia di una città abbandonata nel Medioevo*, Foggia, Grenzi Ed.
- LATERZA L. (2009), *Madonne venute dal mare. Culto e iconografia mariana in Puglia tra XVI e XIX secolo*, tesi di dottorato in Storia dell'arte comparata dei paesi mediterranei, XVI ciclo, tutor M. S. Calò Mariani, Università degli Studi di Bari.
- LEONE DE CASTRIS P. (1986), *Arte di corte nella Napoli angioina*, Firenze, Cantini.
- LEONE DE CASTRIS P. (2004), *Le origini, dal XII al XIV secolo*, in *La scultura lignea della Basilicata dalla fine del XII secolo alla prima metà del XVI*, Catalogo della Mostra (Matera, 1 luglio-31 ottobre 2004), Torino, pp. 3-16.
- L'iconografia della Vergine di Loreto nell'Arte*, (1995) Catalogo della mostra a cura di F. Grimaldi-R. Sordi (Loreto, Museo-Pinacoteca della Santa Casa), Loreto, Carilo, Cassa di Risparmio di Loreto.
- MIGNOZZI M. (2015), *Il Salento tardogotico fuori dal Salento. Conversano e i del Balzo Orsini. Una misconosciuta Vergine con Bambino: studio iconografico comparato per una nuova datazione*, in F. Calò. R. Doronzo, M. Mignozzi, *Segni del gotico internazionale in Puglia e Basilicata*, Città di Castello, pp. 74-101.
- MONACO M. (2008), *Il culto della Vergine patrona nella città di Lucera*, in *Santa Maria Patrona nella città di Lucera. Storia, arte e devozione*, Catalogo della Mostra a cura di M. Monaco, Lucera, Grenzi editore, pp. 13-29.
- MONTANARI M. (2012), *La Madonna di Loreto*, in *Nigra sum*, pp. 305-310.
- MONTORIO S. (1715), *Zodiaco di Maria ovvero le Dodici provincie del regno di Napoli, come*

- tanti segni, illustrate da questo sole per mezzo delle sue prodigiosissime immagini che in esse quasi tante stelle risplendono*, Napoli, per Paolo Severini.
- NIGRA SUM. *Culti, santuari e immagini delle Madonne nere d'Europa*, (2012) a cura di L. Garoppo e O. Girardi, Atti del Convegno Internazionale (Santuario e Sacro Monte d'Europa – Santuario e Sacro Monte di Crea, 20-22 maggio 2010), Centro di Documentazione dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali, Regione Piemonte, Atlas.
- PASCULLI FERRARA M. (1989), *Contributo per la scultura lignea in Capitanata e in area meridionale nei secoli XVII-XVIII*, in *Contributo per la storia dell'arte in Capitanata tra Medioevo ed età Moderna*, a cura di M. S. Calò Mariani, Galatina, Congedo Ed., pp. 55-80.
- PELEGRINI L. (2002), *I santuari d'Abruzzo e Molise. Prime considerazioni su una ricerca in corso*, in G. Cracco (a cura di), *Per una storia dei santuari cristiani d'Italia: approcci regionali*, Bologna, Il Mulino, pp. 353-376.
- PEPE A. (2013), *Santa Maria di Stignano*, in M. S. Calò Mariani-A. Pepe, *Luoghi di culto lungo la via francigena*, pp. 51-78.
- PEPE A. (2015), *Itineraries and hospitalia in medieval Puglia (Capitanata and Terra di Bari)*, in *Cultural heritage for the sustainable development of Mediterranean countries*, eds A. Troceno-F. Ruppì-S. Romano, Galatina, Congedo Editore, pp. 33-51.
- RESCIO P. (2001), *La cattedrale di Conversano*, Soveria Mannelli (Catanzaro), Rubbettino.
- SAVASTIO S. (1940), *Notizie storiche sul comune di Volturino in provincia di Foggia*, Pozzuoli.
- SCHULZ H. W. (1860), *Denkmäler der Kunst der Mittelalters in Unteritalien*, Dresda.
- SENSI M. (2001), *Santa Maria "liberatrice dalla peste"*, in *Munus Amicitiae. Scritti per il 70° genetliaco di Floriano Grimaldi*, a cura di G. Paci, M. L. Polichetti, M. Sensi, Loreto, pp. 351-389.
- SERRAGLI S. (1637), *La Santa Casa abbellita*, Loreto, Serafini.
- SPERA G. (1895), *Memoria sacra della solenne e fausta incoronazione della Santa Vergine del Monte di Viggiano (4 settembre 1892), Fiori poetici del canonico G. Spera*, Angri.
- STOPANI R. (1992), *La via Francigena del Sud. L'Appia Traiana nel medioevo*, Firenze, Le Lettere.
- TRIPPUTI A. M. (1982), *Le tavolette votive di Santa Maria di Siponto*, in "Lingua e storia di Puglia", 17, pp. 59-64.
- TRIPPUTI A. M. (2014), *Gli ex voto marinari dell'Italia meridionale e insulare*, in *I santuari e il mare*, Atti del III Convegno internazionale (Vicenza, 15-17 aprile 2013), a cura di I. Aulisa, Bari, Edipuglia, 2014, pp. 235-253.
- VAN DER WERF I. – LAVIANO R. – SABBATINI L. (2012), *Indagini archeometriche sulle Madonne lignee dal volto bruno nei santuari della Puglia e della Basilicata*, in *Nigra sum*, pp. 48-54.
- VAUCHEZ A. (2000), *Reliquie, santi e santuari, spazi sacri e vagabondaggio religioso nel Medioevo*, in *Storia dell'Italia religiosa. 1. L'antichità e il Medioevo*, Roma, Laterza Editore.
- VAUCHEZ A. (2004), *Introduction*, in *The miraculous Image in the late Middle ages and Renaissance*, a cura di E. Thunø e G. Wolf, Roma, L'Erma di Bretschneider.
- VERRASTRO V. (2000), *Con il bastone del pellegrino attraverso i santuari cristiani della Basilicata*, Matera, Altrimedia Edizioni.
- VILLANI M.-SOCCIO G. (1999), *Le vie e la memoria dei padri, Santuari e percorsi devoti in Capitanata*, Foggia, Amministrazione Provinciale.
- VIVIO E. (1938), *Il restauro della statua lignea di Santa Maria Patrona e del Crocifisso della cattedrale di Lucera*, in "Bollettino della Diocesi di Lucera", XXIII, n. 5-6, pp. 91-92.

Indice

- 7 *Introduzione*
Maria Stella Calò Mariani, Anna Trono

Parte I.

*Immagini mariane, luoghi di culto e forme di devozione
lungo le vie dei pellegrini tra Europa e Mediterraneo*
a cura di Maria Stella Calò Mariani

Marian images, places of worship and forms of devotion
along the routes of the pilgrims between Europe and Mediterranean
edited by Maria Stella Calò Mariani

- 17 1. *Dai santi ai santuari*
André Vauchez (Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, Paris)
- 25 2. *Madonne nere in Puglia e Basilicata*
Maria Stella Calò Mariani (Università degli Studi di Bari)
- 53 3. *Enthroned Virgin Mary and Child with Carmelite monks and scenes of miracles in the Museum of Nicosia*
Ioannis A. Eliades (Byzantine Museum and Art Gallery of the Archbishop Makarios III Foundation of Nicosia)
- 81 4. *Marian Cult-sites along the Venetian sea-routes to Holy Land in the Late Middle Ages*
Michele Bacci, Gianvito Campobasso, Argyri Dermitzaki, Vesna Šćepanović, Angela Schiffhauer, Sofia Zoitou (University of Fribourg)
- 107 5. *Marian shrines along the Dalmatian coast in the Middle Ages and Early Modern Period*
Joško Belamarić (Institut of Art History – Centre Cvito Fiskovic, Split)

- 135 6. *Per zelo e per voto. Circostanze e luoghi della devozione europea*
Amilcare Barbero (Comitato scientifico del Centro di Documentazione
dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei)
- 171 7. *Some reflections on chapels and shrines dedicated to Mary in Early
Modern Age Galicia, Northern Spain*
Robert J. López (University of Santiago de Compostela)
- 189 8. *Altötting e Einsiedeln: due centri di culto mariano lungo le vie di pellegrinaggio fra Nord e Sud*
Irmgard Siede (Università di Mannheim)
- 203 9. *Vie di pellegrinaggio e itinerari di devozione nel paesaggio alpino della Valle Oropa*
Paolo Sorrenti (Comitato scientifico del Centro di Documentazione
dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei)
- 231 10. *La Madonna della Misericordia, la Vergine Regina, l'Immacolata Concezione: culti mariani e vicenda politica nella Repubblica di Genova*
Lauro Magnani (Università degli Studi di Genova)
- 259 11. *Naufragantium Portus. La Madonna di Bonaria protettrice dei naviganti tra Mediterraneo e Atlantico*
Maria Giuseppina Meloni (CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea)
- 277 12. *Itinerari mariani tra continuità e innovazione nella Toscana del Rinascimento*
Anna Benvenuti (Università degli Studi di Firenze)
- 293 13. *La Madonna del tratturo: l'Incoronata di Foggia*
Pasquale Corsi (Università degli Studi di Bari)
- 312 *Protetti dal manto di Maria, Mater Misericordiae.*
Francesco Cavaliere (Bari)

Part II.
***Percorsi Mariani, loro gestione e valorizzazione
ai fini di uno sviluppo territoriale compatibile***
a cura di Anna Trono

Marian routes, their management and enhancement
for sustainable regional development
edited by Anna Trono

- 321 1. *The cult of Mary in Spain: from political interest to pilgrimage tourism*
Rubén C. Lois-González, Belén M^a. Castro-Fernández (University of
Santiago de Compostela)
- 339 2. *Venerating the Virgin: Marian shrines and pilgrimage. The Catalan case*
Silvia Aulet Serrallonga, Dolors Vidal-Casellas (University of Girona)
- 361 3. *Marian Sanctuaries and Pilgrimages in German Speaking Countries*
Mariano Barbato (University of Münster and University of Passau)
- 379 4. *Few Examples of Marian Devotion in the East Adriatic Urban Settlements in
the Late Medieval and Early Modern Period*
Zoran Ladić (Croatian Academy of Sciences and Arts, Zagreb) Meri
Kunčić (Lexicographic Institute Miroslav Krleža, Zagreb)
- 405 5. *Social Politics on the Move: The Ocean to Ocean Pilgrimage of Our Lady
of Częstochowa*
Daniel H. Olsen (Brigham Young University, Provo)
- 431 6. *The Cult of Mary and Marian pilgrim routes in Poland. Organisation,
potential and spatial diversity*
Tomasz Duda (University of Szczecin)
- 455 7. *Marian pilgrimages in Greece and their management*
Polyxeni Moira and Dimitrios Mylonopoulos (Piraeus University of
Applied Sciences)
- 479 8. *Marian Devotions and Pilgrimages in Malta*
Vincent Zammit (Institute of Tourism Studies of Malta)
- 493 9. *Percorsi mariani nel Piemonte Orientale*
Dorino Tuniz (Istituto Superiore di Scienze religiose di Novara)
- 509 10. *Percorsi mariani in Abruzzo. Memoria storica e prospettive di valorizzazione*
Pierluigi Magistri (Università degli Studi di Roma "Tor Vergata")

Indice

- 527 11. *“NIGRA SUM SED FORMOSA”*. *L’opportunità di rivalorizzare le aree interne attraverso il turismo religioso. L’ipotesi del Cammino per la Madonna Nera di Tindari*
Gianni Petino (Università degli Studi di Catania)
- 541 12. *Strutture e architetture della devozione mariana al margine della viabilità storica appulo-lucana: episodi di un percorso tematico*
Luigi Oliva (Università degli Studi di Sassari)
- 569 13. *I segni della Misericordia: percorsi mariani e antiche strutture di accoglienza nel Salento leccese*
Francesca Ruppi, Sara Romano (Università del Salento)
- 593 14. *Dai Santuari alle Rogazioni. La connotazione sacrale e particolarmente Mariana del paesaggio. Esempi dall’Arcidiocesi di Bologna e dall’Emilia-Romagna*
Luigi Bartolomei (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)
- 617 15. *Itinerari culturali e percorsi religiosi: gestione e valorizzazione*
Anna Trono (Università del Salento)
- 635 Schede degli Autori